

Nel terminare queste parole, egli si leva la veste, copresi con essa il capo, ed ordina cogli occhi molli di pianto che si cerchi il corpo di Pirro, e gli si rendano gli onori dovuti a un gran re. Alcioneo si ritira confuso. Scorgendo qualche momento dopo Eleno, figlio naturale di Pirro, coperto di laceri arnesi, lo condusse a suo padre, che dopo aver tentato di confortar Eleno, lo rinvìò libero in Epiro. Il destino di Antigono non gli permetteva di restar senza nemici da combattere. Di ritorno in Macedonia, egli si vide attaccato dai Galli, che gli presentarono diversi combattimenti, da cui uscì trionfante colla totale loro sconfitta. Questo successo lo rese oggetto di gelosia alle città libere della Grecia. Sentendo che Atene, Lacedemonia, Megara, Trezene, Epidauro ecc. davano opera di unirsi contro di lui per timore di venire assoggettate, egli spense anzi tratto questa lega nascente marciando difilato ad Atene, e dopo molte piccole zuffe date a suoi alleati per mare e per terra, la ridusse a capitolare ed a ricevere guarnigione macedone nel Museo (268). A ciò si restrinse tutta la vendetta che esercitò contro questa città, la quale non ebbe d'altronde che a lodarsi de' suoi buoni trattamenti.

Antigono da lungo tempo tenea gli occhi sulla cittadella de' Corintii posta nell'istmo che unisce il territorio di questa città col Peloponneso. Per conseguirla, egli fa sposar Demetrio suo figlio con Nicca, vedova di Alessandro, tiranno di Corinto, al quale era succeduta. Nicca contrattando questo suo secondo maritaggio, erasi a dir vero riserbata il godimento della cittadella (243). Ma nel corso delle feste che seguirono la cerimonia, Antigono penetrato nella piazza, se ne rese padrone; ciò che diede sospetto alla repubblica degli Achei, nella quale erano compresi i territorii di Corinto, di Sicione, di Elide e dell'Arcadia. Arato cittadino di Sicione, ritolse però la piazza per iscalata con piccolo numero di truppe, e la rimise ai Corintii. Molte città di Attica, e di Grecia eccitate da Arato, si sollevarono contro Antigono. Questo infortunio amareggiò i suoi ultimi giorni e lo trasse al sepolcro in età circa di ottantatre anni (242). Fu egli principe umano, generoso, e prode ove occorreva, la saggezza superando però in lui lo stesso valore.